

Corsi professionali per i presidi serve meno teoria e più laboratori

■ Accesso diretto ai corsi di formazione professionale e più pratica nei laboratori. È quanto chiedono 61 dirigenti scolastici di tutta la Toscana (presidi di istituti professionali e tecnici, ma anche licei e scuole medie) ai candidati alla presidenza della Regione, che in materia di formazione professionale ha piena autonomia rispetto allo Stato. Così si potrebbe tamponare almeno del 20% le frequenti bocciature (nei professionali 3 studenti su 10 al primo anno e 2 su 10 nel secondo) e la dispersione scolastica (oggi al 4%). Oggi, la Toscana prevede per la formazione professionale corsi di 6 mesi, a numero limitato e di circa 1000 ore, ma solo nella seconda metà del percorso si ha a che fare con l'attività manuale e l'apprendimento di un mestiere, mentre nella prima si svolge un corso accelerato di livellamento culturale. Ai corsi possono accedere solo gli studenti che hanno compiuto 16 anni, l'età in cui è assolto l'obbligo dell'istruzione. Molti, finita la terza media, si iscrivono alle superiori solo per aspettare due anni. Inoltre «chi si iscrive a un corso professionale ha avuto problemi di scolarizzazione, spera di abbandonare i libri ma si ritrova davanti tanta teoria e poca pratica» dice Valerio Vagnoli, primo firmatario dell'appello e preside al Giorgio Vasari di Figline. Il modello a cui i presidi toscani guardano è quello del Trentino «dove gli istituti scolastici sono stati aboliti e fatti confluire nei tecnici, la formazione professionale si basa su corsi triennali che prediligono il saper fare, sono accessibili fin da dopo le medie e danno qualifiche che valgono anche per l'università». Qui le bocciature coinvolgono solo 9 ragazzi su 100. **VALENTINA BUTI**

